

# La Propaganda

Anno V. - N. 425

Napoli, Domenica 15 Marzo 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5,00  
Semestre . . . . . 3,00  
Trimestre . . . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## CAVASOLA E LA CAMORRA

Le prove della corruzione - La parola del complice - Il fariseo - Le causali della falsità - Al Procuratore del Re - La legge è uguale per tutti?

### Il senatore Cavasola

Quest' uomo, che per un certo tempo ci apparve di una stranezza confinante con simpatica originalità e bizzarria di spirito, comincia a delinearsi su di un fondo melmoso.

Strana fine di uomini, che parevano destinati a morte più degna!

Quando egli era a Napoli, perfino il portinaio della prefettura non ignorava il disprezzo che il Cavasola nutriva per la Compagnia Casale e socii, nonché per parecchi degli altri uomini pubblici di Napoli. I suoi amici personali, un giornalista ed un avvocato, andavano predicando per tutte le sale dei caffè la rettitudine di questo uomo, pieno di angoli e di punte, andavano raccontando i giudizi dati dal prefetto, in privato, sui principali uomini della vita pubblica napoletana. E tutto ciò cominciava ad assumere un aspetto di verisimiglianza in occasione della sua condotta nel periodo degli stati di assedio e delle elezioni in Sezione Vicaria. E tutta questa leggenda si coloriva e prendeva aspetto di realtà in seguito agli attacchi feroci dell' *uomo di fango*, poiché tutti ragionavano così: se Cavasola è attaccato dal *Mattino*, vuol dire che Cavasola è un galantuomo!

Venne l'ora solenne di ribellione, venne il processo Casale-Propaganda, lo scioglimento del Consiglio, la Commissione d'Inchiesta: tutti furono a posto, ma il prefetto Cavasola cominciò a dare spettacolo di disillusioni. Chiamato nel primo processo Casale, egli si chiuse in prudente riserbo e non volle parlare. Chiamato nel processo Alberti, si chiuse la bocca e tacque ancora. Naturalmente ogni benevolo giudizio sull' uomo, cominciò a vacillare. Tutti si chiedevano ragione del fatto, ma nessuno trovava, e nessuno l'ha trovato, fino a che il tempo, quel meraviglioso chiarificatore degli avvenimenti umani, non ha chiarito anche il fenomeno Cavasola. Oh miracoli del tempo, se il *Mattino* del 1898-1900, schifoso e sudicio assaltatore del prefetto Cavasola, oggi diventa il glorificatore del senatore Cavasola!

Oggi Cavasola ha tessuta la difesa della banda Casale-Summonte e compagni. A questa condizione di cose egli è stato fatalmente costretto, perchè nel tempo dei furti e degli scassi, egli volle tenere una mano sulla spalla del diavolo ed una mano nell'acquasantiere. I contratti della luce e della trazione furono compilati sotto la sua amministrazione: egli li accomodò alla meglio, li sottrasse, per quanto possibile, alla ingenerenza dei ladroni, ma non li sottrasse in tutto e per tutto a costoro. E quando la Commissione d'Inchiesta ha dovuto esaminare il merito di detti contratti, ha in fondo esaminata l'opera del prefetto Cavasola. Costui, oggi, dunque è parte interessata, perchè difende l'opera propria. Intelligente com'è, egli ha compreso spontaneamente questa sua posizione ineluttabile e quindi alla dimanda dell'avv. Porzio sul merito dei contratti, ha risposto: *le domande della parte civile mi feriscono...* Sì, lo feriscono, perchè oggi, anche lui è un imputato.

Egli è imputato non di volgare e bassa azione, ma di mancata sorveglianza, di errori nella valutazione di uomini e cose: la sua è una responsabilità molto più alta. Egli è ferito della costituzione di parte civile del Municipio: Ah, sì, lo comprendiamo benissimo, perchè quell'atto ha il significato di riesame sull'opera di lui; ma il comune non poteva permettere che i ladroni del bilancio dovessero soltanto battergliare col pubblico ministero.

Oggi, dunque, il senatore Cavasola è imputato morale, e le imputazioni alle quali non scappa sono evidenti. Ecco:

I. Egli conservava nei suoi archivi le relazioni di questura su Casale e compagni: egli conosceva il rapporto Alfazio-Senise, eppure taceva e lasciava correre.

II. Egli assistette impassibile alla vergognosa tregenda alla quale si abbandonarono gli amministratori del tempo: egli seppe che si tentò di cedere perfino quel marciapiede rotondo che è in mezzo piazza S. Ferdinando (s'interrogli il de Roberto!) a tanto era giunta la frenesia di fare quattrini! Egli sapeva che nessun posto municipale si concedeva senza un imbroglio, egli sapeva che la vasta associazione elettorale capitanata dal Casale, era la sanguisuga del nostro paese! Eppure si tacque e si limitò a fare esperimenti di selezione chimica sociale, cercando di allontanare i clienti dal patrono! Poesie da eunuco: Cavasola tentava il suo poema amministrativo e la gente continuava a correre da Casale.

III. Egli assistette impassibile al disastro del bilancio municipale: egli lasciò passare dei falsi autentici, come quello riguardante il rimborso agli esattori per tasse non riscosse: egli approvò quei bilanci e dette libero passo al debito che ingigantiva.

IV. Egli permise che la banda rafforzasse la sua posizione lasciando che il Casale fosse ricevuto dal re, che il Summonte desse il braccio alla regina, che il Ministro Baccelli baciassero in Summonte la Napoli onesta... Forme, direte voi, ma forme che valgono sostanza e che contribuiscono a rendere ancora più potente la organizzazione. Perchè Cavasola, in quel punto, non informò il suo re? perchè non avvertì il ministro? perchè, perchè lasciò correre? Sono queste le sue imputazioni.

Oggi il Cavasola scorge, spaurito, drizzarglisi dinanzi la grande responsabilità e, per necessità di cose, per difendere sè, finisce col difendere gli imputati.

Chiestagli la sua opinione sul Casale, egli ha cercato di fare della filosofia, egli ha tentato la spiegazione del fenomeno. Grazie, ma non c'era bisogno di Cavasola per ciò: la spiegazione di ogni reato noi la diamo subito ed in due parole: miseria ed ignoranza.

Ma non è di ciò che si tratta. Si tratta di giudicare l'uomo nella sua opera immorale e quindi anti-sociale: ma questo giudizio il Cavasola non l'ha potuto dare; se l'avesse dato, sarebbe sorta spontanea la domanda: *ma perchè l'avete sopportato?*

Dicasi lo stesso del Pagliano, che il Cavasola per un errore di visuale ebbe il torto di attaccare a sè, malgrado conoscesse il tremendo passato di quell'uomo. Oggi, che poteva egli dire contro il Pagliano, che non dovesse rivolgersi contro di lui?

E che poteva egli dire contro Summonte? ed in una parola, poteva egli essere un accusatore, quando moralmente era un imputato? Ecco quello che noi vorremmo che ogni persona dabbene comprendesse.

Infine il senatore Cavasola non trovando altro giudice benevolo della sua passata opera, fuorchè negli imputati attuali, ha dovuto rafforzarsi dietro un giudizio dato dal Sindaco attuale: il senatore Miraglia.

Il Sindaco, a detta di Cavasola, avrebbe affermato che i contratti erano buoni. Ma ecco il Sindaco che smentisce l'ex prefetto con la lettera che pubblichiamo in altra parte.

Dicano quello che vogliono questi signori. Certo il fatto dannoso apportato al Comune non si cancella. E' vero o non è vero che avevamo il

diritto alla trasformazione della trazione a cavalli in trazione elettrica? E' vero o non è vero che ci siamo legati fin al 1956, come degli imbecilli? E' vero o non è vero che in un contratto della durata di cinquant'anni non esiste il patto di riscatto?

E' vero o non è vero che altri paesi danno la forza elettrica per ragioni industriali a centesimi 20 e noi l'abbiamo a centesimi 70?

Risponda a tutto ciò il Senatore Cavasola.

### Alla Parte Civile e al Procuratore del Re

**Richiamate (è un vostro dritto ed è un vostro dovere) il verbale della testimonianza resa dal senatore Cavasola nel processo Casale contro la PROPAGANDA e daretelo, nei fini della giustizia, la prova schiacciante della falsità della testimonianza resa venerdì dal sopra squalificato signore.**

**In quella testimonianza egli asserti che il primo contratto della luce, essendo cattivo, EGLI LO AVEA MESSO A MATURARE (sic).**

**Che si aspetta per mettere le manette a questo falsario?**

### La parola del complice Il fariseo

Allorchè avanti ieri, il signor Giannetto Cavasola ex prefetto, commendatore e senatore, dopo avere per due giorni, sbrattato contro l'opera di colui che ebbe il santo e onesto coraggio di incidere anche sulla sua fronte il bollo della vergogna (*il tribunale della undecima sezione apra e legga i volumi della Inchiesta Saredo, dove sono catalogate una per una le colpe del Cavasola*) si levò per uscire, tutti quanti gli imputati, nessuno escluso, tutti i loro patroni, molti fra i rappresentanti la stampa e alcune decine di pregiudicali, fatti assoldare per l'occasione, si levarono in piedi applaudendo e rendendo omaggio.

Una così interessata e così poco obiettiva falange di plauditori ricevette da quasi tutti i giornali il denominativo solenne di *pubblico*.

Non vale la pena di inalberarsi per tanto poco. I giornali della città (non tutti fortunatamente) vollero chiamar *pubblico* quello stesso uditorio che l'avvocato Giovanni Porzio, con una maggiore precisione di linguaggio, chiamò *canaglia*. E' questione di battesimo. E ciascuno battezza col proprio sale e con la propria acqua.

Ma il battesimo migliore, il battesimo della verità, più che dalla bocca dell'uno o dell'altro Cocco e di qualche Colosimo o di un Marciano purchessia, deve prorompere dalle cose.

Il pubblico di Napoli, il grande pubblico, di cui non è certo esponente la marmaglietta stipata fra le strette anguste messe a disposizione degli ascoltatori, conosce oramai a fondo questo ciarlatano catoneggiante dai sicuri spalti di una posizione politica conquistata prima con le umili fatiche del *tracet* e poi con quella certa prosopopea e con quel tono che gli son conferiti più da fattori fisici che da elementi morali.

La sua figura lunga, diritta, arida e asciutta, quasi ascetica, il volto pallido, di un pallore terreo, le mani lunghe e ossute, le braccia incomensurabili, la voce secca, roca, gli dettero e gli danno quel che i francesi, con definizione snella e precisa, chiamano *le physique du rôle* per recitare la commedia della intransigenza, della forza di carattere e della incorruttibilità.

Ed ha potuto così mettere nel sacco mezzo mondo e infocchiare l'altra metà, e andarsene da Napoli dopo avere comicamente puntato i cannoni dalla piazza Plebiscito e dopo aver tragicamente messo a soqquadro le opere pie col raggruppamento di lugubre memoria.

Poche volte il ciarlatanesimo trionfò più completamente. Anche noi, che andiamo combattendo queste battaglie al prezzo di dolori e di sacrifici senza fine, anche noi, pur condannando i suoi metodi politici, credemmo, per poco, alla rispettabilità personale dell'uomo. Pensammo che a lui fosse accaduto quel che a tanti prefetti di buono intendimento può accadere; pensammo, cioè, che egli proponesse i rimedi e il governo disponesse in disformità delle sue proposte e in

conformità delle esigenze parlamentari le quali (finchè il popolo non avrà la coscienza dei dritti suoi) faranno sempre qualunque ministero mancipio degli elementi torbidi della politica e della amministrazione.

Ma venne l'inchiesta. L'opera di luce che Giuseppe Saredo volle compiere ad ogni costo, anche a costo del proprio martirio, e l'uomo apparve quale è, non quale si volle far credere. La maschera gli era stata strappata dal volto da una mano pura, da una mano che non trafficò giammai nella tasca degli altri, e che non tenne mai il sacco a coloro che di questo traffico vivono.

E allora il pubblico, il vero pubblico, non quello assoldato per la bisogna dai candidati alla galera, vide l'uomo e seppe, una per una, le sue gesta. Ed apprese come, senza l'aiuto di Giannetto Cavasola, l'associazione a delinquere che oggi è innanzi ai tribunali, non avrebbe potuto compiere una sola delle sue brillanti operazioni.

Da quel giorno Cavasola divenne irricognoscibile: un vero mucchio di macerie.

Il paese, tardi purtroppo, apprese che di tutti i suoi guai cooperatore primo efficacissimo era stato proprio colui che, per farsi una nomea di probità, si era dato un'aria di *Fabius cunctator* allo scopo di evitare il peggio.

Da allora lo smascherato cialtrone non ebbe più pace. Ma gliela fecero ritrovare gli inquilini di Palazzo Braschi consigliandogli la famosa levata di scudi da lui compiuta poi a Palazzo Madama, fra lo stupore universale.

E si assistette così al disgustoso spettacolo. Uno dei responsabili più diretti dei guai derivati alla città, in vece di comparire in tribunale per rispondere almeno di complicità, osa di andare in Senato a fare l'apologia dei ladri e a giudicare di chi? di colui che lo aveva giudicato e indicato alla pubblica indignazione.

Giuseppe Saredo, nella sua ferocezza grande, non onorò l'inciduto Catilina di troppe sue parole. Fece intendere al Senato che la sua posizione speciale e l'azione giudiziaria, allora già in movimento, gli imponevano quell'alto riserbo di cui, con suprema codardia, il Cavasola aveva profittato per colpirlo con l'arma della calunnia.

Lo stoicismo di Saredo, in quella congiuntura, fu pari alla grandezza dell'opera onesta da lui compiuta in difesa della pubblica moralità e della fortuna di Napoli.

Lo comprese il volpino manutengolo della banda e aspettò.

Che cosa aspettò? Che Saredo morisse per andare, sotto la santità del giuramento, a inzaccherarne, una seconda volta, l'opera.

E venerdì intorno alle sue parole apologetiche della mala vita e intorno alle false attestazioni (già Luigi Miraglia gliene ha ricacciata una nella trachea) i camorristi fecero gazzarra.

E ne ebbero ben donde, santo Iddio. Rivedevano l'antico strenuo committente, e capitano a un tempo, delle campagne combattute per la conquista delle migliori calamità, e naturalmente presentavano le armi e sventolavano le bandiere.

Ma a questo saturnale della canaglia la giustizia non si associerà pronunziando una sentenza che rimetta in circolazione i comparì del signor Cavasola!

### Altra causale della falsità!

*Ci viene riferito da persona in grado di saperlo che la mano inesorabile di Giuseppe Saredo abbia raggiunto il Cavasola anche per l'opera sua spesa ai danni delle opere pie, la cui inchiesta Giolitti vuol seppellire a ogni costo.*

*Il tempio della Giustizia è adunque servito al miserabile per una sua bassa e ignobile vendetta!*

*Ma che aspetta la procura del re, la quale deve pure avere notizia della esplicita smentita data dal sindaco di Napoli al Cavasola, per incriminarlo di falso?*

*Che forse i senatori hanno il diritto di consumare dei reati a loro piacito?*

*E' o non è uguale per tutti la legge, signor procuratore del re?*

*Lo chiediamo alla vostra lealtà!*